

Trilogia della villeggiatura in scena domenica 1 marzo alle ore 15,30 presso il Teatro Carignano di Torino

Carlo Goldoni – Vita ed opere

Nacque a Venezia il 25 febbraio 1707, da una famiglia borghese di origini modenesi (città da cui provenivano i nonni paterni). La passione per il teatro caratterizzò la sua esistenza. Con l'improvvisa morte del padre nel 1731, si dovette prendere carico della famiglia. Completò quindi gli studi a Padova, ed intraprese la carriera forense.

Nel 1734 incontrò a Verona il capocomico Giuseppe Imer e con lui tornò a Venezia dopo aver ottenuto l'incarico di scrivere testi per il teatro San Samuele, di proprietà Grimani. Seguendo a Genova la compagnia Imer, conobbe e sposò Nicoletta Conio. Con lei Goldoni tornò a Venezia. Nel 1738, Goldoni diede al teatro San Samuele la sua prima vera commedia il *Momolo cortesan*, con la parte del protagonista interamente scritta. A Venezia, dopo la stesura della sua prima commedia interamente scritta, *La donna di garbo* (1742-43), fu costretto a fuggire a causa dei debiti. Nel 1748 torna a Venezia e fino al 1753 scrive per la compagnia Medebac una serie di commedie, in cui, distaccandosi dai modelli della commedia dell'arte, realizza i principi di una "riforma" del teatro. A questo periodo appartengono *L'uomo prudente*, *La vedova scaltra*, *La putta onorata*, *Il cavaliere e la dama*, *La buona moglie*, *La famiglia dell'antiquario* e *L'eredità fortunata*: qui, tranne nell'ultima, emergono le polemiche sulla novità del teatro goldoniano e la rivalità con l'abate Pietro Chiari, che lavora per il teatro San Samuele.

Dopo aver rotto con il Medebac, Goldoni assume un nuovo impegno nel 1753 con il teatro San Luca, di proprietà Vendramin. Comincia quindi un periodo travagliato in cui Goldoni scrive varie tragicommedie e commedie. Deve adattare i propri testi innanzitutto per un edificio teatrale ed un palcoscenico più grandi di quelli a cui era abituato, e per attori che non conoscevano il suo stile, lontano dai modelli della commedia dell'arte, ebbe dei grandi risultati artistici con *Gl'innamorati*, commedia in italiano e in prosa, con *I rusteghi*, in veneziano e in prosa e con *La casa nova* e *La buona madre*. Trasferitosi in Francia nel 1762, Goldoni aderì alle idee illuministe, dovendo anche affrontare varie difficoltà a causa dello scarso spazio concesso alla Commedia Italiana e per le richieste del pubblico francese, che identificava il teatro italiano con quella commedia dell'arte da cui Goldoni si era tanto allontanato. Goldoni riprese una battaglia di riforma: la sua produzione presentava testi destinati alle scene parigine e a quelle veneziane. Goldoni insegnò l'italiano alla famiglia reale, alle figlie del re di Francia Luigi XV a Versailles e nel 1769 ebbe una pensione di corte. Tra il 1784 e l'87 scrisse in francese la sua autobiografia, *Mémoires*. La rivoluzione francese sconvolse la sua vita e, con la soppressione delle pensioni di corte, morì in miseria il 6 febbraio 1793.

I testi goldoniani sono sempre legati a precise occasioni teatrali e tengono conto delle esigenze degli attori, delle compagnie, degli stessi edifici teatrali cui è destinata la loro prima rappresentazione. Il passaggio alla stampa modificava spesso i testi: l'autore si rivolgeva, con le edizioni a stampa, ad un pubblico più vasto ed esigente rispetto a quello che frequentava i teatri. Particolarmente significative furono le commedie goldoniane realizzate al teatro Sant'Angelo per il capocomico Medebac dal 1750 al 1755, tra cui *Il teatro comico*, *La bottega del caffè*, *Il bugiardo*, *L'amante militare*, *Il feudatario*, *La serva amorosa*, *La locandiera* e *Le donne curiose*.

Le ultime commedie scritte a Venezia per il teatro San Luca nel 1761 prima della partenza per Parigi, dove Goldoni fu invitato a recarsi e per occuparsi della Comédie Italienne, rappresentano la parte più vitale della sua opera. Esse comprendono opere scritte interamente in dialetto veneto come *Sior Toderò brontolon*, *Le baruffe chiozzotte* e *Una delle ultime sere di carnevale*. ed altre interamente in lingua italiana come ***La trilogia della villeggiatura***.

La Trilogia della villeggiatura : i temi dominanti

Il tema dell'inquietudine, dell'amore, della gelosia è ampliato da Goldoni nella ***Trilogia della villeggiatura*** (*Le smanie per la villeggiatura*, *Le avventure della villeggiatura*, *Il ritorno dalla villeggiatura*), assai impegnativa per impianto, azione e temi. Nella trilogia l'amore rischia di travolgere l'onore e le norme morali. Goldoni rappresenta un nucleo familiare messo in pericolo dalla passione amorosa e dalla dissipazione economica, causata dal fatuo desiderio di ben figurare in società, a cui oppone una saggezza concreta e la consapevolezza dei propri limiti economici e della propria condizione sociale, in una complessa struttura di situazioni, comportamenti, caratteri, ambienti, rappresentando così l'evoluzione del sentimento amoroso, in un crescendo passionale, e riportando poi la situazione nei limiti del buon senso. Tre commedie, una sorta di "miniserie del Settecento", per raccontare la triste educazione sentimentale di quattro giovani, Vittoria, Giacinta, Leonardo e Guglielmo, colti nel momento dei folli preparativi per le vacanze, poi nel turbinio di vicende che li travolge sul luogo della villeggiatura, infine nell'ora del ritorno in città.

«*I personaggi principali di queste tre rappresentazioni - scriveva Goldoni nella nota dell'Autore a chi legge - sono di quell'ordine di persone che ho voluto prendere di mira; cioè di un rango civile, non nobile e non ricco, poiché i nobili e i ricchi sono autorizzati dal grado e dalla fortuna a fare qualcosa di più degli altri. L'ambizione de' piccoli vuol figurare coi grandi, e questo è il ridicolo che io ho cercato di porre in veduta, per correggerlo, se fia possibile*».

Goldoni, un po' come farà nel Novecento Eduardo De Filippo, pone al centro della propria esperienza teatrale l'indagine spietata dell'uomo medio italiano, le cui manchevolezze e miserie costituiscono il tessuto di una classe da sempre latitante nel nostro paese, la borghesia. La *Trilogia* racconta una vacanza dalla vita che si rivela essere nient'altro che il contenitore di tutto l'orrore, le noie e le isterie della vita stessa. Ma racconta anche qualcosa di più terribilmente contemporaneo: il desiderio di esserci piuttosto che di essere. Il risultato finale è una malinconia infinita, perché ciascuno si ritrova davanti a una parete grigia e dietro quella parete grigia c'è un inesorabile temporale.

Il linguaggio dei personaggi, intriso di dati concreti, si risolve tutto nei loro incontri e si mostra indifferente alle tradizionali prospettive letterarie e formali. Passando continuamente dall'italiano al veneziano e viceversa, Goldoni dà

spazio a diversi usi sociali del linguaggio, in base alle varie situazioni in cui vengono a trovarsi i personaggi delle sue opere. Il suo italiano, influenzato dal veneziano e caratterizzato da elementi settentrionali, è quello del mondo borghese, lontano dalla purezza della tradizione classicistica toscana. La lingua italiana utilizzata nella *Trilogia* non costituisce per Goldoni uno strumento letterario, ma un veicolo comunicativo concreto e autonomo, diversificato dagli strati sociali dei personaggi che lo utilizzano.

Lo spettacolo

Lo spettacolo, di cui Servillo è regista oltre che interprete, è una coproduzione Teatri Uniti e Piccolo di Milano, e vede nel folto cast, fra gli altri, Andrea Renzi, Tommaso Ragno, Paolo Graziosi, Gigi Morra, vecchi compagni dell'attore napoletano insieme a giovani protagonisti.

Anche se porta in scena un testo «ponderoso» come **La trilogia della villeggiatura di Goldoni**, tre spettacoli in uno per quindici giorni – dal 17 febbraio al 1° marzo al Carignano, per lo Stabile - la popolarità raggiunta nell'ultimo anno fra cinema e teatro ha fatto di Toni Servillo una star che anche nella tappa torinese ha «sbancato» il botteghino: tutto esaurito. Che interpreti il furbo servo Dubois di Marivaux o il geloso Peppino di Eduardo, o, al cinema, l'indimenticabile Titta Di Girolamo delle *Conseguenze dell'amore*, Toni Servillo è un artista che imprime ad ogni interpretazione e regia un tocco inconfondibile, sceglie di lavorare su Carlo Goldoni e su un testo affascinante e compiuto come la *Trilogia della villeggiatura*, per la prima volta prodotto dal Piccolo Teatro di Milano

Il mio Goldoni cinico & moderno: Servillo sul palco del Carignano, intervistato da Alessandra Vindrola

Le piace Torino?

Trovo Torino accogliente. Due estati fa sono rimasto a lungo per "Il Divo" e nonostante fosse svuotata mi è parsa molto ospitale. Però fra le metropoli è quella che ha dato vita in molti settori diversi al progetto più promettente senza perdere l'austerità

Che ne pensa di Mario Martone, il nuovo direttore dello stabile di Torino?

Sono contento di essere nel teatro diretto da un amico. L'occasione è duplice, perché avrò una piccola parte anche nel suo nuovo film

Dopo Sabato, domenica e lunedì di Eduardo, passato l'anno scorso anche a Torino, la Trilogia della villeggiatura di Goldoni. Perché scegliere un autore settecentesco?

«Per una ragione formale e una contenutistica. Dal punto di vista formale, la Trilogia è un capolavoro dell'architettura drammaturgica. Per quanto riguarda la sostanza, fra i due allestimenti c'è in qualche modo continuità: in entrambi gli spettacoli continuo a lavorare su un carattere italiano piuttosto preciso, analizzando, nel passare del tempo, un'umanità colta mentre si dibatte fra speranze e delusioni, quelle di una borghesia fotografata nel momento in cui si dimostra totalmente incapace di progettare il domani, e concentrata in maniera nevrotica nel presente, alla ricerca di una felicità a buon mercato».

Per l'adattamento, che concentra i tre testi in uno, si è rifatto a quello di Strehler. È stato fedele all'originale?

«Quest'allestimento è una coproduzione con il Piccolo, e dunque ho avuto la preziosa opportunità di accedere agli archivi di Strehler. Ma mi sono un po' allontanato dall'adattamento originale. Quando Strehler mise in scena il suo spettacolo, provava un grande interesse per Cechov. C'era nella sua Trilogia una grande malinconia: il personaggio di Giacinta, per esempio, risultava una vittima della società. Io sono stato più cinico, e, direi, più goldoniano. Giacinta è responsabile delle sue scelte, è incapace di ribellarsi alla sua società: i giovani della Trilogia offrono molte occasioni per una riflessione sulla giovinezza di oggi».

Vuol dire che con questo spettacolo lancia un j'accuse ai giovani contemporanei?

«Il teatro è spunto per riflettere, ma il suo ruolo non è confermare la realtà o portare la vita sul palcoscenico in modo pedissequo».

Con la Trilogia ha vinto quest'anno l'Ubu come miglior spettacolo. Il cinema - La ragazza sul lago, Gomorra, Il Divo, quest'ultimo girato a Torino - le ha dato una grande celebrità. Di cosa va più orgoglioso?

«Mi sento molto fortunato. L'Ubu è un premio molto ambito. E il successo popolare è arrivato con film che per forma e contenuti non guardano alla dimensione più bieca della popolarità. Riconosco in tutto ciò che ho fatto segni del percorso che ho tracciato per la mia vita professionale».

Torna a Torino al teatro sotto la guida di Mario Martone, vecchio compagno di avventure. E quasi contemporaneamente anche a Enzo Moscato, che da domani presenta al Gobetti un altro testo goldoniano, Le doglianze degli attori. Una bella rimpatriata!

«Sono venuto in tournée a Torino, in questi anni, quasi sempre, anche sotto la guida del precedente direttore dello Stabile, Le Moli. Ma sono contento di essere in un teatro diretto da un amico. L'occasione è duplice, perché avrò una piccola parte anche nel suo nuovo film, Noi credevamo, le cui riprese sono cominciate proprio oggi».

Torino dunque è una città che le è familiare. Cosa ne pensa?

«La trovo molto accogliente. Due estati fa ci sono rimasto per diverso tempo, durante le riprese del Divo, e nonostante la città fosse svuotata dalle vacanze, l'ho sentita molto ospitale. D'altra parte fra tutte le grandi città italiane, Torino è quella che ha saputo dar vita, in molti settori diversi, al progetto più originale e più promettente. Oggi ha una sua centralità nel panorama culturale, senza per questo aver perso il suo carattere austero».

(Sito La Repubblica – L'Espresso, 17 febbraio 2009)